

Recensione di “Berretto a Sonagli” di Luigi Pirandello

Il tema dell'apparenza mantenuta a tutti i costi, anche a discapito della dignità; la follia come unica “valvola di sfogo”, sola opportunità di libertà per l'uomo condannato alla sua farsa infinita, sono solo alcuni dei temi – contemporanei come lo erano un secolo fa – che Pirandello porta in scena col *Berretto a sonagli*. I due personaggi principali, Ciampa e Beatrice raccontano sul palco i due volti dello stesso dolore: il tradimento subito dai due – lei dal marito e lui dalla moglie, rispettivamente amanti – provoca in loro reazioni opposte. Beatrice, furiosa ed esasperata, architetta un piano per sorprendere gli adulteri in flagrante ed essere così vendicata.

Ciampa, invece, tenta con tutti i mezzi di salvare l'apparenza, di pulire le “macchie d'olio” indelebili che hanno insudiciato il suo onore, fino a sacrificare sull'altare della follia Beatrice, specchio delle sue fragilità.

Ciampa si muove storto sul palco, quasi piegato sotto il peso del dolore e del non detto. Si mostra chiuso di spalle e di bocca – recluso d'amore e d'onore – per poi liberarsi, all'improvviso, attraverso la battuta ironica o i sofismi del suo pensiero.

Beatrice ci appare continuamente sull'orlo dell'esaurimento, in un'altalena tra urla, risate e lacrime.

La commedia reale, “nata e non scritta” per stessa ammissione di Pirandello, si manifesta nei dettagli di umanità che rendono Beatrice e Ciampa meno “pupi” e più vivi, nella fragilità della loro rabbia e della loro dignità derisa.

Salta all'occhio una cura particolare nei confronti dei personaggi cosiddetti minori che si agitano sulla scena, entrando e uscendo, suonando campanelli che fanno trasalire. Così si enfatizza e si gioca con l'ingenuità di Fifi o con la professionalità un po' dubbia del delegato Spanò, che tiene molto alla giustizia, ma anche ai rapporti coi suoi compaesani. Si ride con la Signora Assunta, tutta impettita nei suoi abiti da “alta borghesia”, ferita nell'onore; ci si consola con la saggezza della serva fedele. E questo ha l'effetto di alleggerire il grottesco, trascinando il pubblico in una risata liberatoria. Laddove Ciampa costringe lo spettatore a riflettere sulla propria condizione di “pupazzo” manovrato e disprezzabile, interviene, ad esempio, un divertentissimo botta e risposta - esemplare per velocità e ritmo - tra lui e l'ingenuo Fifi.

L'atto finale si chiude su un interno elegante, con grandi vetrate e mobili in stile liberty, dove la commedia (umana) dell'alta borghesia può giungere alla risoluzione finale: l'esaltazione della pazzia come unica speranza di verità e redenzione.

Lo Monaco rappresenta il battesimo alla follia di Beatrice in modo magistrale, forse il punto più alto della rappresentazione: il suo Ciampa scandisce il dolore e la vergogna, mentre Beatrice, tradita e umiliata, diventa il pupo nelle sue mani.

La sbatte – marionetta priva di forze – da una parte all'altra del palco, fino a condurla – per abbandono – alla follia simulata. Mentre la sorregge di fronte al pubblico le rivela – ci rivela: “Basta che lei si metta a gridare in faccia a tutti la verità. Nessuno ci crede, e tutti la prendono per pazza!”

Dedej Skerdi- Bibliopoint Vallauri

Teatro Quirino Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello

La commedia, che riprende le tematiche delle due novelle *La verità* e *Certi obblighi*, entrambe scritte nel 1912 vide la luce quattro anni dopo. Scritta in dialetto siciliano per l'attore Angelo Musco con il titolo: *A birritta co i ciancianiddi*, fu messa in scena a Roma al Teatro Nazionale il 27 giugno 1917.

La storia vorrebbe rispondere ad una semplice domanda, e cioè se sia sempre conveniente cercare la verità a tutti i costi, oppure fingere di non vedere, di non sentire per evitare lo scandalo.

Infatti tema principale della commedia è l'importanza del giudizio altrui.

La commedia allestita al Quirino, è stata ben rielaborata ed è stato utilizzato dagli interpreti un linguaggio facilmente comprensibile, anche se è andata perduta l'originalità e la simpatia del dialetto siciliano. Il ritmo delle scene è incalzante per cui l'attenzione dello spettatore è catturata dal clima di crescente agitazione dove non mancano i momenti di comicità.

Nel tipico sonnolento paese siciliano, dove i pettegolezzi sono sulle labbra di tutti, bisbigliati o espressi a voce alta, i protagonisti scelgono all'unanimità di trovare un unico colpevole che funga da capro espiatorio, evitando così una inevitabile tragedia.

Al centro dell'intreccio c'è la Signora Fiorica, che impazzisce per il sospetto che il marito possa tradirla con la moglie di Ciampa, servitore e amico di famiglia. Volendo cogliere sul fatto il traditore, escogita un piano che non va a buon fine. La situazione sembra ritorcersi contro la donna e Ciampa pensa di uccidere la moglie per poi suggerire di mandare la protagonista in manicomio, onde evitare lo scandalo.

Il fulcro è il concetto d'onore e la commedia permeata dall'umorismo amaro, tipico di Pirandello, insinua che la verità sia prerogativa del pazzo che può gridarla in faccia a tutti.

Il "Berretto a sonagli" del titolo è l'emblema del buffone: è la maschera dietro cui ci nascondiamo.

La comicità che induce al riso travisa la forza drammatica dell'umile Ciampa, piccolo eroe pieno di umanità, l'umanità silenziosa e astuta che gli fa difendere la sua infelicità coniugale, contro una società ridicola in TUTTI I TEMPI, in tutti i paesi.

Un personaggio apparentemente secondario il suo, ma infinitamente grande.

Il lavoro del Quirino, è molto accurato e alla fine fa meditare e pone un importante interrogativo:

"Chi è il vero pazzo?"

Stefano Eusepi- Bibliopoint Vallauri